

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Qualcosa di coppia

**Istituzionalizzare
le convivenze?**

La famiglia in TV

Più famiglia

**Un master in vita
matrimoniale**



**Qualcosa di coppia?
Sì, lo voglio.**

punt  famiglia

da oltre 40 anni a sostegno della famiglia e della coppia

COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare

Anno XXXVII - numero 1 - 1° semestre

Gennaio/Aprile 2007

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970

Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

Redazione:

Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:

Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:

GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto  familia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino

Tel. e fax 011.44.75.906

e-mail: puntofamilia@libero.it

www.puntofamilia.it

Quota annuale 2007 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione il

CONSULTORIO

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Primavera piena di fermenti per la famiglia, fuori e dentro al Punto Familia.

Preceduto da una campagna pubblicitaria che ha ridato visibilità all'Associazione, è stato inaugurato il nuovo corso "Qualcosa di coppia". Li avete visti per Torino i manifesti con i volti della coppia stile "pop art"? Quelli della copertina, insomma! Le avete trovate le cartoline nei locali del Quadrilatero? Abbiamo colto l'occasione per rifarci il look: un nuovo logo che non smentisce il vecchio.

Di tutto questo parla Ivano Calao a pag.4.

In contemporanea è partito un secondo percorso di preparazione al matrimonio, il classico (ma rinnovato anche questo) "corso fidanzati" che molti dei nostri lettori hanno frequentato a suo tempo. Il mercoledì, giorno in cui si sovrappongono gli incontri di entrambi i corsi, la sede di via Casalis diventa un lieto crocevia di giovani coppie da smistare nei diversi locali.

A proposito di locali: è stato completato il rinnovamento di quelli del Consultorio, con la sistemazione delle nuove poltroncine blu che hanno sostituito le vecchie poltrone ormai stanche di vivere.

Insomma, il Punto Familia si rinnova, non solo esteriormente.

La riflessione sui nuovi stili di coppia e di famiglia continua nell'articolo di padre Muraro sull'istituzionalizzazione delle convivenze a pag. 6 e in quello di Giorgio Agagliati, "La famiglia in TV" a pag. 9.

Non ci interessa la polemica, ma non possiamo né vogliamo chiudere gli occhi davanti ai modelli che la società ci propone, perché siamo immersi in questo 'brodo di coltura' e non possiamo immaginare di non essere in qualche modo contagiati o almeno toccati dalla realtà che ci circonda. Tuttavia il messaggio di Punto Familia è quello di sempre, chiaro e forte: accogliamo tutti, ascoltiamo tutti, a tutti offriamo proposte per crescere come persona, come coppia e come famiglia. A tutti diciamo che crediamo nella famiglia fondata sul matrimonio. Sappiamo che molti (tutti?) fanno quello che possono, e non giudichiamo chi fa scelte diverse.

Per questo ci facciamo portavoce della manifestazione "Più famiglia" che si svolgerà a Roma il 12 maggio per dire che noi famiglie ci siamo, siamo vive, chiediamo leggi a nostro sostegno, convinte che "ciò che è bene per la famiglia è bene per il paese", come dice il manifesto pubblicitario. Telefonate al Punto: organizziamo una spedizione a Roma con i nostri bambini!

Il tempo di Pasqua, tempo di novità di vita, sia per noi momento propizio per gettare via 'l'uomo vecchio' che staziona in ciascuno di noi con i suoi pregiudizi, le rigidità, le durezza di cuore che ci impediscono di amare come il Dio crocifisso e poi risorto ci ha amati.

La storia di questo grande amore non corrisposto non cessi di commuoverci e di darci forza.

La Redazione

VITA AL PUNTO FAMILIA

4 QUALCOSA DI COPPIA

Ivano Calao.

MORALE FAMILIARE

6 ISTITUZIONALIZZARE LE CONVIVENZE? PARLIAMONE

p. Giordano Muraro o.p

Lo scritto che avete sotto gli occhi mi è pervenuto nei giorni caldi della polemica sui Di.co. Allora ho ricordato il proverbio che raccomanda di non buttare via l'acqua sporca col bambino. Ho pensato di sottoporre lo scritto al giudizio dei lettori. Da precisare. Il problema non riguarda le convivenze, ma l'istituzionalizzazione delle convivenze.

FAMIGLIA E MASS MEDIA

9 LA FAMIGLIA IN TV

Giorgio Agagliati

Sul fatto che i media ci manipolino, attraverso le subdole manovre dei persuasori occulti, siamo tutti (o quasi) d'accordo. È però vero anche il contrario: la TV fa da cassa di risonanza a ciò che ci piace vedere e sentire. Compresa l'immagine della coppia e della famiglia.

VITA AL PUNTO FAMILIA

11 UN MASTER IN VITA MATRIMONIALE? PERCHÉ NO!

Alberto Castellaro

12 PIÙ FAMIGLIA: il 12 maggio tutti a Roma

CUCINA

13 I SEGRETI DI TATO

Tommaso Taccardi

14 BIMBI E SPOSI NEL 2006

15 BIBLIOTECA

"Qualcosa di coppia": nuove vie per il Punto Familia

Ivano Calaon

In questa prima parte del 2007 il Punto Familia percorre, in vari modi, **nuove strade**.

La prima è quella più appariscente: i cartelloni e le cartoline che hanno comunicato l'avvio di "*Qualcosa di coppia*", l'ultimo nato della premiata ditta di via Casalis. Si tratta di un percorso rivolto a coppie in divenire, sposate o conviventi, giovani e giovani da più tempo; articolato su dieci incontri con cadenza settimanale (più un weekend). Una novità che nasce da una tradizione pluridecennale nell'invenzione di servizi per la coppia e la famiglia, unici nel loro genere.

La seconda nuova via che il Punto si trova a percorrere è quella di un uso più incisivo degli strumenti di comunicazione. Questo significa affidarsi a professionisti (gli amici dello Studio Atmosfera) per definire una campagna accattivante, che si muova in maniera coordinata su diversi canali: manifesti affissionali, cartoline nei locali di tendenza e sito internet.

Terza via, il nuovo logo, o meglio, l'aggiornamento del vecchio logo. Si è cercato di segnare un cambiamento senza tradire il nostro passato, perciò sono stati ripresi e attualizzati grafica e colori. Questo per comunicare che i valori su cui si fonda la nostra associazione sono rimasti gli stessi: sta cambiando il modo per promuoverli.

Quarta via i metodi formativi, che per "*Qualcosa di coppia*" prevedono un massiccio utilizzo di tecniche attive, esercitazioni e giochi, ridimensionando l'uso della lezione frontale.

Si tratta di un momento importante nella storia della nostra associazione. Forse non è esagerato affermare che si tratta di un vero e proprio cambiamento culturale con cui il Direttivo intende rispondere a due problematiche segnalate dall'assemblea dei soci:

il rilancio delle attività e la visibilità dell'associazione sul territorio. Una sfida ambiziosa che ha trovato anche il sostegno pastorale ed economico della Diocesi di Torino, nella persona stessa del Cardinale Poletto, a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Il progetto nasce da un lavoro di riflessione e progettazione partito prima dell'estate.

Anzitutto sono state considerate alcune tendenze in atto ormai da diversi anni: il calo dei matrimoni religiosi, la crescita di quelli civili e delle convivenze, l'aumento di separazioni e divorzi. Un calderone ribollente di situazioni di vita in cui si trova un po' di tutto: sommi-

nistrazioni di amore temporaneo, fidanzamenti coordinati e continuativi, cessioni e/o acquisizioni di rami di famiglia, matrimoni a termine, relazioni a progetto, in un curioso (e non casuale) parallelo con quanto avviene nel mondo del lavoro.

Viviamo un'epoca che il sociologo Baumann ha definito di "legami fluidi", in cui sembra che nessuna relazione, pubblica o privata che sia, possa resistere allo scorrere del tempo. Amori, amicizie, rapporti di parentela si stringono e si sciolgono in successioni in cui, a volte, è difficile cogliere la continuità. È ormai un luogo comune parlare di "crisi della fami-



Pieghevole "Qualcosa di coppia"

Pieghevole generico "Punto Familia"

Promocard

glia". Meno scontata, ma sempre più diffusa è la "fatica di coppia". Certamente, oggi come ieri, è forte il bisogno di trovare qualcuno (o qualcosa...) da amare: si continua a "cadere in amore" ma la sensazione è che il più delle volte si "frana" in amore.

L'esperienza del consultorio del Punto Famiglia è spesso quella dei soccorritori delle Twin Towers: un disperato tentativo di trovare qualcosa da salvare in mezzo a macerie fumanti volute da una distruttività assurda.

È come se si fossero perse la basi dell'essere coppia, il buon senso che permette di affrontare le piccole-grandi sfide che portano ad una relazione matura tra donna e uomo. D'altro canto la nostra società mette a dura prova le capacità di reazione e le energie dei singoli. È una quotidiana competizione per migliorare o conservare il lavoro, per trovare o non perdere gli affetti, per essere apprezzati o non esclusi dagli amici. Non è un caso che le tipologie di droga più diffuse siano di tipo "dopante". Si cerca cioè la pillola, la polvere, la capsula che ti diano "la botta", la sferzata per affrontare alla grande una notte in discoteca, una scadenza impossibile sul lavoro e, ovviamente, il rapporto di coppia.

Una (sana) alternativa al doping è rappresentata però dal caro, vecchio e faticoso allenamento. Training in inglese significa sia formazione che allenamento, una parola che fa capire bene quanto imparare sia prima di tutto un'attività, e non una passività.

Occorre perciò dedicare del tempo per imparare ciò che ci appassiona e riempie di significato la nostra vita.

È molto bella l'espressione "coltivare una passione": chi si appassiona di tango, di snowboard o di shiatzu non solo dedica tutto il tempo possibile al proprio "diletto", ma legge articoli specializzati, fa corsi, non si stanca di discuterne con chi condivide la stessa passione. E se la coppia è la nostra passione suprema perché non dovremmo de-



dicarle le stesse attenzioni? Questo è il senso di "Qualcosa di coppia", uno spazio in cui pensare e rinforzare la propria capacità di amare e di amarsi.

Il percorso pesca a piene mani dall'esperienza formativa e di consulenza al Punto, e si muove su tre ambiti principali:

- relazione e comunicazione;
- affettività e sessualità;
- biografia individuale e di coppia.

Come già detto, non si tratta di un corso nel senso scolastico del termine, proprio perché sia imparare che fare coppia sono un lavoro, un'attività, ed è perciò fondamentale portare

in aula l'esperienza di vita, rifletterci sopra, e ripartire (si spera) con un po' di motivazione e di idee in più. La scommessa per ora sembra essere andata a buon fine.

"Qualcosa di coppia" è partito il 21 marzo e le coppie iscritte, molto eterogenee, sono 17. Nel prossimo numero di "Costruire in due" tireremo le somme a percorso concluso.

E il "vecchio" corso per fidanzati? Tranquilli, gode di buona salute e, soprattutto, il primo amore non si scorda mai. L'ultima edizione ha visto, dopo un preoccupante calo negli ultimi anni, un notevole incremento delle coppie iscritte, ben 21.

E benchè non fosse previsto, è stato necessario far decollare un nuovo corso di preparazione al matrimonio, in contemporanea a "Qualcosa di coppia", perchè 9 coppie lo richiedevano. Anche qui i lavori sono in corso, per aggiornarne modalità organizzative e metodologie, e presto ne riparleremo.

Tutto questo nella speranza di riuscire a fare come lo scriba del vangelo di Matteo che dalla sua borsa, con saggezza, estrae cose vecchie e cose nuove. ■

Logo vecchio



Logo attuale



Istituzionalizzare le convivenze?

Parliamone

p. Giordano Muraro o.p.

Lo scritto che avete sotto gli occhi mi è pervenuto nei giorni caldi della polemica sui Di.co.

È un modo insolito e paradossale di proporre una discussione sull'argomento. Ma al di là del modo, c'è un ragionamento.

Allora ho ricordato il proverbio che raccomanda di non buttare via l'acqua sporca col bambino.

Ho pensato di sottoporre lo scritto al giudizio dei lettori. È un ragionamento che regge? È discutibile?

È da rifiutare radicalmente? Leggetelo e poi diteci cosa ne pensate.

Da precisare. Il problema non riguarda le convivenze, ma l'istituzionalizzazione delle convivenze. Altra cosa è decidere di vivere insieme senza alcuna forma pubblica, altra cosa è chiedere che questa decisione abbia un riconoscimento pubblico e sia arricchita di diritti simili a quelli della famiglia. È quest'ultima richiesta che crea difficoltà.

Per questo è necessario ribadire che lo scritto in questione non riguarda le convivenze, ma la loro istituzionalizzazione pubblica.

1. LA CONDANNA DELLE RAPINE.

Un tempo le rapine erano condannate.

Da tutti. Non solo dalla gente, ma in un certo senso anche dagli stessi rapinatori, i quali però facevano osservare che le rapine non sono cose da tutti, ma richiedono coraggio, abilità e destrezza nel maneggio delle armi o dei coltelli o affini. Non ci si improvvisa veri rapinatori. Nonostante tutti i ragionamenti le rapine non hanno mai goduto il favore della gente.

Almeno fino a ieri, perché non c'è nulla di immutabile, e le cose possono cambiare, facendo per le rapine un percorso simile a quello che oggi si fa per promuovere i Di.co, cioè i diritti e doveri delle convivenze.

Anche le rapine potrebbero venire legalizzate, facendo un ragionamento analogo che possiamo sintetizzare nel modo seguente.

I rapinatori hanno il diritto di vivere e di avere

il necessario per vivere. La società deve riconoscere e rispettare questo loro diritto che è comune a tutti gli uomini, e che invece può venir compromesso dalla legge che dichiara illegale la rapina, perché il rapinato può lecitamente reagire fino al ferimento o all'uccisione del rapinatore (senza contare altri mali che nascono da questa proibizione, come vedremo).

Quindi il legislatore deve tutelare il diritto alla vita del rapinatore con una legge che depenalizzi o addirittura legalizzi la rapina.

Può farlo, perché dicono che tutte le leggi sono il frutto di un patto sociale che stabilisce il lecito e il proibito. Non c'è nulla di immutabile,

e non esiste una fantomatica legge naturale che stabilisce per sempre e per tutti quello che è lecito e quello che è illecito.

Oggi il legislatore vedendo i mali che la proibizione della rapina produce, può cambiare la legge e riconoscere ai cittadini il diritto alla rapina come mezzo per sostenere la propria vita. È vero che i rapinatori sembrano essere una minoranza, ma è proprio compito della società tutelare le minoranze.

In fondo ciò che conta non è l'ordine, ma la libertà della persona. Anzi, è proprio tutelando il bene supremo della libertà che si crea un ordine vero. Per questo il principio che regola



la vita sociale non è più “il rispetto della mia libertà finché non lede la libertà degli altri”, ma è il nuovo principio del “è proibito proibire”.

Il desiderio scelto consapevolmente e liberamente diventa diritto.

2. MA SONO DA CONDANNARE?

Naturalmente tutto inizia con i gruppi di pressione. Si incomincia a riflettere sulle conseguenze delle rapine: ferimenti, morti, odi, risentimenti, vendette, ronde, vigilantes, ecc.

Si incomincia sempre da un caso che suscita compassione. Potrebbe essere il caso del rapinatore che viene ucciso dal rapinato.

Nella colluttazione il rapinato estrae la pistola e fa fuoco uccidendo il rapinatore. Il fatto desta compassione, perché il rapinatore è un uomo di trent'anni con moglie e un figlioletto di pochi mesi. In pochi secondi una donna resta vedova e un figlio orfano.

È vero che è un rapinatore, ma sotto le vesti del rapinatore c'è un uomo con sentimenti umani, un marito premuroso, un padre affettuoso, ma senza risorse per mantenere sé e la famiglia. La rapina è proprio il frutto dell'amore per la sua famiglia. Una trasgressione? Sì, ma per amore.

Cresce sempre più la consapevolezza che l'uomo è più dei suoi gesti, e che l'uomo ha il diritto di avere il necessario per vivere, anche se il modo con cui se lo procura è discutibile.

I casi col tempo si moltiplicano. In una sparatoria rimangono a terra due vigilantes e un rapinatore. Poi è la volta del gioielliere sul quale si discute a lungo se il rapinatore era ancora nel negozio o fuori; poi ancora l'agguato ai mezzi che trasportano valori, gli assalti alle ville.

Si affinano le tecniche e gli strumenti per rapinare, ma anche per difendersi dai rapinatori; si richiede una presenza più massiccia di polizia e carabinieri, si moltiplicano i vigilantes, si organizzano ronde di privati cittadini, che in certi casi prendono per rapinatori onesti cittadini che passeggiano nella notte.

In certe zone della città, e anche fuori, si vive con la paura continua di incontrare i rapinatori che aspettano l'apertura del cancello per entrare nella villa e per prendere in ostaggio gli abitanti, che qualche volta vengono trattati un po' rudemente perché si ostinano a non rivelare dove sono i soldi e i preziosi.

Non bastano più i cani che vengono narcotizzati, né le porte blindate o gli allarmi che vengono neutralizzati da persone particolarmente addentro nel mestiere.

Non è raro che si tratti di interventi di specialisti che rivelano astuzia e competenza..

3. LA LIBERALIZZAZIONE DELLE RAPINE. UN BENE PER TUTTI

Allora si incomincia a riflettere, e qualcuno giunge alla conclusione che la proibizione delle rapine fa più male che bene. Forse è meglio legalizzarle, almeno in certi casi e per certe persone. Si trovano anche le ragioni per sostenere questa tesi. Per esempio.

I beni sono di tutti, nel senso che tutti hanno il diritto di avere il necessario per vivere e per mantenere la famiglia. Il modo con cui le persone si procurano questo necessario può essere vario: il lavoro, le rendite, le rapine, i maneggi e



le corruzioni perpetrate all'ombra delle leggi, le estorsioni, la mendicizia, il parassitismo. Si continua a riflettere e si arriva a chiedersi se i veri rapinatori sono le persone che con la forza o con le minacce e le intimidazioni si appropriano di un Rolex o di un motorino o di un cellulare o di un capo firmato, o del contenuto di una cassaforte, oppure gli amministratori pubblici che negli appalti corrompono ditte e imprese, o nei concorsi favoriscono il raccomandato, o gli usurai e gli estorsori che taglieggiano i negozianti.

Si può andare oltre e chiedersi se certi stipendi o certi contratti di fine lavoro non sono autentiche rapine legalizzate a danno dei cittadini. E allora perché approvare quelle e proibirne altre? Gli smascheratori di ipocrisie giungono a sfidare quelli che si ostinano a condannare i rapinatori e chiedono che si sposti l'attenzione da quei poveri disgraziati che rapinano per sopravvivere, e la rivolgano piuttosto a quei legislatori che fanno leggi a proprio vantaggio, arricchendosi a spese dei cittadini, ai quali dovrebbero fare giustizia.

Ma c'è un argomento finale che taglia la testa al toro: qualcuno dirà chiaro e tondo che è inutile nascondersi dietro un dito: le rapine esistono e come tanti altri fatti che creano disagi nella società hanno bisogno di essere regolamentate e non proibite, perché la proibizione procura solo danni maggiori.

Anzi, la liberalizzazione della rapina potrebbe essere un modo estremo per denunciare le ingiustizie create da certe leggi che legalizzano o favoriscono le ingiustizie.

E poi, perché creare discriminazioni? In fondo anche i rapinatori hanno diritto alla vita e alla

tutela della loro vita. Anche i rapinatori hanno bisogno di vivere.

È vero che il modo con cui si procurano il necessario è discutibile, ma non tutti sono stati educati a guadagnarsi il pane col sudore della fronte e con la fatica affrontata ogni giorno. C'è chi non è stato educato a questo *tran tran* quotidiano, e non ha la pazienza di sottoporsi alla fatica del lavoro.

Non tutti siamo uguali. Nessuno ha il diritto di giudicare chi ritiene di fare una scelta diversa da quella del lavoro, e non ha avuto la fortuna di ereditare tanti beni che gli permettono di vivere di rendita. Nella società possono benissimo coesistere più modi per procurarsi il necessario. Nessuno esclude l'altro, e nessuno è obbligato a fare questa o quella scelta.

C'è chi ritiene che guadagnarsi il pane con il suo lavoro sia la scelta migliore per camminare a testa alta e avere la coscienza a posto. Liberissimo di farlo. Il rapinatore non glielo proibisce affatto.

Anzi, i benpensanti possono giungere a pensare che anche il rapinatore poco alla volta potreb-

be convertirsi, e prendere coscienza che la via del lavoro sia più conforme alla dignità della persona umana e più consona al bene della società. Ma allora questa scelta non sarebbe più il frutto di una costrizione, ma l'esercizio di una scelta libera. Quello che conta è salvaguardare la libertà della persona. Il resto diventa secondario.

4. UN NUOVO RIASSETTO DELLA CONVIVENZA SOCIALE

È evidente che lo stile dei rapporti sociali dovrà subire qualche ritocco perché, se da una parte il rapinatore vuole ottenere il frutto della rapina, dall'altra chi subisce la rapina non sempre si adegua. Può reagire. Ma anche a questo c'è un correttivo. Basta che la società decida di risarcire chi è stato rapinato, e nello stesso tempo allenare tutti i cittadini all'uso delle armi.

Si creerà poco alla volta un equilibrio nuovo. Lo stile del Far West non ha impedito all'America di diventare un paese ricco e progredito. Forse è da rivedere la convinzione che l'onestà

impedisce di esprimersi liberamente.

Se qualcuno ama questo tipo di vita, lo adotti, ma non lo imponga agli altri dicendo che è un comportamento richiesto dalla natura dell'uomo. Anzi, i fatti dimostrano ampiamente che la rapina rende molto più della dedizione al lavoro. Con un colpo solo si può guadagnare quanto un operaio guadagna in tutta la vita. Non dico che si debba giungere a fare l'elogio della rapina, ma almeno non si butti fango su questo stile di vita che sembra più naturale e consono alla vera natura dell'uomo che rifiuta di vivere come uno schiavo legato alla macina del lavoro, ma come una persona libera e fantasiosa che ha trovato il modo di liberarsi dalla schiavitù del lavoro e dalla maledizione comminata da Dio all'uomo: guadagnerai il tuo pane col sudore della tua fronte. Chissà se il Signore approva di più chi è riuscito a liberarsi da questa maledizione o chi invece continua a subirla, avviando anche i suoi cari per la strada più difficile e innaturale del lavoro!

“ Si incomincia sempre da un caso che suscita compassione. ”

sia il criterio che favorisce l'ordine e il progresso. Anzi, già dalla fine del Settecento si è preso coscienza che il motore del progresso non è l'uomo onesto, ma il malandrino.

E chi si rifugia nel tentativo estremo di contestare la legalizzazione della rapina dicendo che è contro la legge naturale, deve ricordare che oggi non è più possibile ricorrere a questi argomenti, fondati su criteri medioevali che si appellavano alla legge naturale per imporre delle leggi e dei comportamenti.

La legge naturale non esiste. Abbiamo già detto che tutto è frutto del patto sociale, che può cambiare col cambiare dei tempi e delle circostanze. Se gli uomini decidono che la rapina è un comportamento socialmente corretto o almeno tollerato per evitare danni maggiori, la rapina diventa un comportamento che ha diritto di cittadinanza nella società.

Basta che lo decida la società. D'altra parte è ridicolo pensare che guadagnarsi il pane con la fatica sia un fatto naturale. Nulla è tanto innaturale quanto questo stile di vita. Infatti l'uomo rifugge naturalmente dalla fatica, dalla ripetitività, dalla monotonia, da tutto ciò che

5. ALLA RICERCA DI UNA RISPOSTA

Le chiedo di aiutarmi a capire dove sta l'errore di questo ragionamento. Non mi dica che la risposta la troviamo nel principio che nessuno ha il diritto di procacciarsi le cose necessarie sottraendole agli altri. Questo supporrebbe l'esistenza di un principio condiviso da tutti, ed è il principio della proprietà privata.

Ma se tutte le leggi sono il frutto di una convenzione dell'uomo, anche questa legge è il frutto di una convenzione sociale che potrebbe essere sostituita da un'altra legge, se venisse in conflitto con la libertà della persona. È certamente superiore il valore della libertà sul valore della proprietà. Anzi, la proprietà privata potrebbe essere il frutto dell'egoismo e lo strumento per accumulare il molto nelle mani dei pochi. Dovrebbe essere sostituito dal principio della comunanza dei beni. Scomparirebbero automaticamente le rapine, i furti, le sperequazioni, la divisione stridente tra ricchi e poveri, le invidie e le gelosie, le rivoluzioni, ecc., e si instaurerebbe un'era di vera pace, perché tutti potrebbero avere il necessario e anche il superfluo per vivere e per sviluppare in modo degno la pro-

pria vita. Ma anche in questo ragionamento c'è qualcosa che non funziona.

Non dipenderà forse dal fatto che negando l'esistenza di una legge naturale che vale per tutti e per sempre, non si sa più a cosa ricorrere per armonizzare la libertà personale con la vita sociale?

Tutto può diventare arbitrario, caotico, o preda del più forte. Lo stesso patto sociale potrebbe essere lo strumento elaborato dai pochi che hanno potere per dominare sui molti che non hanno invece voce e potere. Si ha l'impressione che la paura di una legge naturale e il suo rifiuto per poter affermare le proprie scelte senza limiti produca mali peggiori di quelli che si vorrebbe eliminare.

I Di.co non potrebbero esserne un esempio?

Di fatto mi sembra di vedere un certo parallelismo tra il modo di ragionare di chi vuole istituzionalizzare forme nuove di unioni e chi volesse promuovere la legalizzazione delle rapine. Nel primo caso si afferma che tutti gli uomini portano il sé il bisogno di creare rapporti affettivi. Non ha importanza la cornice in cui vivono questi rapporti, se è la monogamia o la poligamia, l'unione eterosessuale o omosessuale, la convivenza stabile o precaria, il matrimonio o l'unione libera. Sta alla persona decidere la forma che ritiene più adatta allo sviluppo della sua persona.

Tanto più che queste scelte non vengono imposte agli altri, ma ognuno può scegliere quella forma che meglio promuove il suo sviluppo.

Lo stesso ragionamento lo ritroviamo in chi volesse promuovere le rapine. Si parte dal fatto che tutti gli uomini hanno bisogno di avere il necessario e anche qualcosa di più per vivere in modo umano.

Non ha importanza se arrivano a procurarselo con il lavoro o con il furto, o la rapina, o la estorsione, o la corruzione, o la malversazione di vario tipo. Spetta alle persone scegliere quella forma che meglio si addice alla sua personalità. Tanto più che di fatto esistono già queste rapine istituzionalizzate. Si tratta solo di estenderle ad altri soggetti.

Né si dica che il bisogno di affettività è diverso dal bisogno di cose materiali. Si tratta sempre di bisogni. E come non si può pretendere di imporre a tutti lo stesso modo di soddisfare il bisogno di affettività, così non è lecito imporre a tutti lo stesso modo di procurarsi le cose necessarie. Accanto al lavoro esistono altre forme. Basta che la società le legalizzi e tutto diventa ordinato e tranquillo. ■

La famiglia in TV

Giorgio Agagliati

Sul fatto che i media ci manipolino, attraverso le subdole manovre dei persuasori occulti, siamo tutti (o quasi) d'accordo. È però vero anche il contrario: la TV fa da cassa di risonanza a ciò che ci piace vedere e sentire.

Compresa l'immagine della coppia e della famiglia.

In una delle strisce di satira televisiva che pubblica settimanalmente sul magazine del Corriere della Sera, Stefano Disegni fa incontrare Attila "il flagello di Dio", Giuliano l'Apostata che reintrodusse il paganesimo nell'impero, l'eretico Giordano Bruno, l'illuminista e razionalista Voltaire e Marx che definì la religione "oppio dei popoli".

I cinque si contendono il titolo di più grande minaccia per il cristianesimo, ma mentre rivendicano ciascuno i propri "meriti" antireligiosi e anticlericali, ecco che giunge Lino Banfi, e viene identificato dagli altri, suo malgrado, come il più grave pericolo per il crollo della civiltà occidentale, poiché negli sceneggiati che interpreta si sdogana l'amore gay.

La satira di Disegni è ovviamente rivolta al commento negativo comparso a questo proposito sull'Osservatore Romano.

Ma, forse non involontariamente, colpisce anche un altro bersaglio: quello della cultura mediatica, e televisiva in particolare, e della

sua efficace pervasività.

La maggior parte di coloro che dipendono dalla tv per la propria informazione e il proprio intrattenimento, infatti, sanno magari poco di Attila e Giuliano l'Apostata, non saprebbero dire perché Giordano Bruno fu condannato per eresia, non hanno forse letto "Candide" né gli scritti di Marx, ma sanno tutto su "Nonno Libero" e compagni d'avventure, commentano in autobus le vicende degli ospiti di Maria Defilippi, vedono nascere e morire relazioni affettive e sessuali sull'Isola dei famosi e nella casa del Grande Fratello. Pippo Baudo, che di televisione se ne intende perché la fa da protagonista da quarant'anni, ha definito la tv "come una spugna: raccoglie quello che c'è e quando la spremi esce il succo della società".

Prendo la citazione da Specchio de La Stampa del 24 febbraio, dove c'è anche un'intervista al sociologo Vanni Codeluppi, autore del saggio "La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società" (ed. Bollati Boringhieri, 109 pagine, 11 euro), in cui si ricorda che "ai provini del Grande Fratello

si presentano ogni anno 250 mila candidati", e che "alle ultime sfilate newyorkesi un marchio fashion ha sfilato a Ground Zero con tanto di festa finale con gli ospiti che guardano dalle vetrine illuminate il grande buco in cui sono morte migliaia di persone". Come la tv nella definizione di Baudo, anche la pubblicità è una spugna: poiché il suo obiettivo è vendere, nulla di ciò che propone, per quanto apparentemente trasgressivo, è estraneo all'immaginario del pubblico di riferimento.

Credo si possa dire che la cultura della "normalità" del divorzio si può considerare pienamente affermata da quando ha cominciato, ormai diversi anni fa, a comparire negli spot di prodotti per la famiglia, come la pasta e le scope, perché quegli spot non sarebbero mai stati realizzati senza la certezza di una accettazione sociale. Magari si tratta di un atteggiamento passivo, più per abitudine che per positiva convinzione, ma di fatto la gran parte del pubblico "digerisce" tranquillamente la rappresentazione della crisi familiare e delle sue conseguenze.

È pure vero, d'altra parte, che, con la potenza della diffusione capillare e della ripetizione ossessiva, gli elementi culturali già presenti nella società vengono potenziati dalla loro "restituzione" in forma di messaggi mediatici e finiscono per normalizzarsi definitivamente.

Il frutto di questo circolo vizioso è che ormai anche negli ambienti più attenti e sensibili al valore della famiglia si accoglie con una sorta di malinconica rassegnazione la notizia di una coppia che "scoppia" e ci si preoccupa di come se ne parla non solo per la giusta delicatezza che scaturisce dalla carità ma anche, e forse prima di tutto, per non rischiare di apparire moralisti e socialmente scorretti.

Se per giorni la grande stampa nazionale – oltre, ovviamente, alle reti televisive e radiofo-



niche – ha dedicato pagine intere al pubblico scambio epistolare tra Veronica Lario e Silvio Berlusconi, è perché sapeva che in quel sugo molti avrebbero intinto il proprio pezzo di pane: non solo il grande pubblico, per il quale la notorietà della coppia avrebbe fatto da potente calamita, ma anche, ad esempio, i politici, sia per ragioni di schieramento, sia perché si era in piena polemica sui Pacs.

Portare in piazza le vicende familiari, d'altronde, è ormai una tendenza consolidata della spettacolarizzazione o, per dirla con Codeluppi, “vetrinizzazione”: non c'è salotto televisivo che non ospiti qualche intricata storia di mariti, mogli, figli e terzi incomodi, tra furiose litigate e lacrimose riconciliazioni. E già si esplorano nuove frontiere: La7 ha in palinsesto “Cambio moglie”, un real-tainment in cui due mogli si scambiano temporaneamente mariti e famiglie (non si parla di talamo, ma solo di menage quotidiano), e “The L-Word”, serie di telefilm americani dove “L” sta per “Lesbian”, la cui idea di fondo (si legge sul sito de La 7) è “raccontare senza ipocrisie l'altra metà del mondo”, nello specifico “vita e passioni di un gruppo di ragazze omosessuali a Los Angeles”, i cui “tre temi portanti” sono “la famiglia gay, il coming out e il legame lesbosocietà”. Ma se questa si può considerare una sorta di avanguardia (è stata sempre La 7 ad introdurre in Italia, molto prima di questa serie, i telefilm “Sex and the city”), un segno di normalizzazione è costituito proprio dai ben più timidi sceneggiati Rai con Lino Banfi citati all'inizio: indipendentemente dal taglio e dalla serietà con cui se ne tratta, il fatto di per sé significativo è che si pensi di portare questi temi in prima serata per il pubblico familiare.

Poiché vale sempre la regola d'oro (letteralmente, pensando al fatturato pubblicitario) “nessun rischio nel prime time”, questa scelta significa che si ritengono ormai acquisite e consolidate le situazioni di separazione, divorzio, convivenza, mono e multi-genitorialità, e si può guardare oltre. E la grandissima popolarità di questi programmi ci conferma che la questione non può essere affrontata guardando solo al fronte della produzione, dell'offerta, perché questa offerta incontra comunque una risposta di massa. È vero che il rapporto è asimmetrico, poiché, nella società iper-mediatica, chi gestisce i mezzi di comunicazione ha più potere “educativo” del pubblico che ne fruisce. Ma è altrettanto innegabile che una gran parte di questo pubblico non cambia canale e non spegne la tv, anzi, mostra di gradire. La risposta non sta “nei” media. Sta prima e al di fuori di essi, sia per chi li possiede e per chi ci lavora, sia per il pubblico. ■

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE

Come abbiamo segnalato nello scorso numero della rivista, una generosa elargizione della Compagnia di San Paolo ci ha permesso di rinnovare i locali del Consultorio. Mentre rinnoviamo il nostro più sentito ringraziamento, desideriamo segnalare ai lettori l'operato della Compagnia a sostegno della famiglia.

La Compagnia di San Paolo, fondata il 25 gennaio 1563 come confraternita a fini benefici, è oggi una fondazione di diritto privato tra le maggiori in Europa; persegue finalità di interesse pubblico e di utilità sociale allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera ed è attiva in vari settori di attività, tra cui anche l'assistenza alle categorie sociali deboli.

In tale ambito, la Compagnia è particolarmente impegnata a sostenere le iniziative a favore dei nuclei familiari nel loro ruolo centrale di educazione dei figli, anche in un'ottica di prevenzione di situazioni di disagio.

Gli interventi finanziati riguardano il miglioramento delle strutture e dei servizi per la prima infanzia, la realizzazione di centri di ospitalità e di percorsi di reinserimento sociale per donne sole con bambini che prevedono l'accompagnamento graduale verso il recupero dell'autonomia abitativa e lavorativa, nonché la promozione di reti di scambio e di solidarietà fra famiglie. Sono state inoltre sostenute attività consultoriali di sostegno al nucleo familiare che seguono un approccio integrato, fornendo un servizio multidisciplinare che comprende questioni psicologiche, giuridiche, mediche ed etiche al fine di favorire il miglioramento delle relazioni all'interno della famiglia.

COMPAGNIA
di San Paolo

DINAMICA DELLA RELAZIONE

L'iniziativa proposta dal dott. Armando Gabriele ha riscosso successo; il primo gruppo di **dinamica della relazione** sta ultimando il percorso formativo e ci sono già altre persone in attesa di iniziare un nuovo gruppo.

È previsto quindi un nuovo ciclo di incontri, a partire da

LUNEDÌ 16 APRILE, ORE 19:00 AL PUNTO FAMILIA

Le persone interessate possono contattare la segreteria **(011.4475906)** oppure consultare il sito **www.puntofamilia.it**.

È NECESSARIA L'ISCRIZIONE

Un master in vita matrimoniale? Perché no!

Alberto Castellaro

E finalmente ci siamo! Si è chiuso il 19 marzo scorso, dopo oltre 4 mesi di incontri, più di 30 serate informative e due week end presso la casa diocesana di Villa Lascaris a Pianezza, il percorso di preparazione al matrimonio iniziato nel novembre 2006. Ben 21 coppie lo hanno frequentato, ossia 42 persone presenti, più o meno assiduamente, alle tappe di un percorso formativo ben strutturato ed interessante.

Il plauso maggiore va riservato, senza dubbio, alla quindicina di professionisti che ci hanno aiutato a riflettere sui diversi e complessi problemi della vita coniugale e familiare sotto l'aspetto etico, psicologico, giuridico, medico, senza trascurare la cucina e altri aspetti della vita concreta di ogni giorno, sempre coadiuvati e coordinati da quelle splendide persone che sono i volontari del Punto Familia.

Ma cosa può aver convinto decine di giovani a frequentare un corso di preparazione al matrimonio così lungo e articolato? Non sarebbe stato più semplice e meno oneroso "accontentarsi" dei pur validissimi corsi parrocchiali? Queste domande implicano una serie di brevi riflessioni, che spaziano dalla sociologia alla cultura, dall'analisi dell'attuale congiuntura storico-sociale alla psicologia.

Partiamo dall'aspetto sociologico e culturale. Senza generalizzare, possiamo affermare che, sulla base dei dati a nostra disposizione, le persone decise a frequentare i corsi del Punto sono in larga parte di scolarità medio-alta, con una spiccata propensione a mettersi in discussione soprattutto sotto l'aspetto morale ed etico del matrimonio, anche perché si sta decidendo o si è già deciso di celebrarlo in Chiesa.

L'attuale cultura dominante, che banalizza fino all'ostentazione il sacramento matrimoniale, fornisce al giovane eterosessuale del nuovo millennio un'ampia scelta di alternative ben più valide sotto il profilo economico (fiscale in particolare), sociale e personale in caso di dissoluzione del vincolo di coppia.

In poche parole, il messaggio che si vuole far passare è che conviene convivere, tanto poi non sai se la persona che sta con te proseguirà il cammino per tutta la vita al tuo fianco: tanto vale cautelarsi,

In questo insieme di considerazioni più o meno condivisibili sta il focus dell'analisi: la nuova sfida per i cattolici che intendono difendere la famiglia consiste nell'estendere la conoscenza dei valori che la sostengono e la fondano anche a chi non li condivide. In poche parole, il messaggio deve arrivare a tutti, sviluppando l'aspetto mediatico e di impatto sociale che una struttura come il Punto Familia può avere.

E quindi ben vengano iniziative come "Qualcosa di

Coppia": la grafica e la simbologia del volantino promozionale sono certamente moderne e accattivanti (delicatamente erotiche direi, perché l'amore non è solo "agape" ma anche "eros"), i contenuti sono freschi e stimolanti, pronti a cancellare lo stereotipo del matrimonio "palloso" e "tomba dell'amore", l'ampia pubblicità dell'iniziativa ad ogni livello ed ogni contesto sociale (persino le birrerie e i locali del divertimento, per intenderci, non solo chiese e parrocchie) è da apprezzare.

Quindi da noi corsisti del 2006 /2007 un grande e sentito "continuate così" agli associati e volontari del Punto Familia: siete davvero un servizio utile e prezioso per chi vuol vivere l'amore senza banalizzarlo.

Infine, due piccoli suggerimenti per migliorare ancor più quanto di buono già esiste: aumentare le occasioni di confronto fra le varie coppie di fidanzati, in modo da poter condividere problemi e soluzioni, paure e preoccupazioni, sentimenti e modi di intendere la coppia.

Ed ancora: aumentare l'aggregazione delle coppie dopo il termine dei corsi, organizzando serate e creando occasioni di incontro e svago per vincere il classico isolamento "dorato" dei fidanzati. ■



e prendersi meno oneri e responsabilità possibili. Non ultimo rimane il problema del lavoro: precario come non mai soprattutto in questi ultimi anni.

Questo aspetto influisce non poco sui giovani, spingendoli a permanere il più a lungo possibile nel caldo nido familiare piuttosto che avventurarsi in una "pericolosa" e "compromettente" scelta matrimoniale, più che mai a rischio in un'ottica di lungo termine. Da queste osservazioni nasce l'esigenza di motivare sotto ogni aspetto, anche psicologico, la persona che non condivida questa filosofia di vita ormai largamente diffusa, a prescindere dalle convinzioni religiose ed etiche (alcuni corsisti infatti non erano prettamente di orientamento religioso cattolico).

Più famiglia

Il Forum delle associazioni familiari, insieme ad altre associazioni e movimenti, promuove una manifestazione nazionale aperta a tutti i cittadini italiani che condividono i principi espressi nel Manifesto "Più famiglia" a sostegno della famiglia.

La manifestazione di popolo si terrà a Roma, piazza san Giovanni in Laterano, il 12 maggio prossimo.

Punto Familia fa parte del Forum delle associazioni familiari e condivide lo spirito e le finalità della manifestazione che non vuole essere 'contro' nessuno, ma semplicemente a favore della famiglia, per dare visibilità all'esercito pacifico e silenzioso di coloro che credono nel matrimonio.

Ci si sta organizzando per muoverci anche da Torino e confluire a Roma in piazza san Giovanni,

dove è prevista l'animazione dei manifestanti con bans e altre modalità giocose adatte ai bambini come ai grandi.

Un modo per dire a tutti che ci siamo, che siamo contenti di fare famiglia e che chiediamo più leggi a favore della famiglia.

CIÒ CHE È BENE PER LA FAMIGLIA È BENE PER IL PAESE

La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale.

Solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e una donna, e aperta a un'ordinata generazione naturale, i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione civile, morale e religiosa. La famiglia ha meritato e tuttora esige tutela giuridica pubblica, proprio in quanto cellula naturale della società e nucleo originario che custodisce le radici più profonde della nostra comune umanità e forma alla responsabilità sociale. Non a caso i più importanti documenti sui diritti umani qualificano la famiglia come "nucleo fondamentale della società e dello Stato".

Anche in Italia la famiglia risente della crisi dell'Occidente - diminuzione dei matrimoni e declino demografico - e le sue difficoltà incidono sul benessere della società, ma allo stesso tempo essa resta la principale risorsa per il futuro e verso di essa si rivolge il legittimo desiderio di felicità dei più giovani.

Nel loro disagio leggiamo una forte nostalgia di famiglia. Senza un legame stabile di un padre e di una madre, senza un'esperienza di rapporti fraterni, crescono le difficoltà di elaborare un'identità personale e maturare un progetto di vita aperto alla solidarietà e all'attenzione verso i più deboli e gli anziani. Aiutiamo i giovani a fare famiglia. A partire da queste premesse antropologiche, siamo certi che la difesa della famiglia fondata sul matrimonio sia compito pri-

mario per la politica e per i legislatori, come previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione.

Chiediamo al Parlamento di attivare - da subito - un progetto organico e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia: per rispetto dei principi costituzionali, per prevenire e contrastare dinamiche di disgregazione sociale, per porre la convivenza civile sotto il segno del bene comune. L'emergere di nuovi bisogni merita di essere attentamente considerato, ma auspichiamo che il legislatore non confonda le istanze



delle persone conviventi con le esigenze specifiche della famiglia fondata sul matrimonio e dei suoi membri. Le esperienze di convivenza, che si collocano in un sistema di assoluta libertà già garantito dalla legislazione vigente, hanno un profilo essenzialmente privato e non necessitano di un riconoscimento pubblico che porterebbe inevitabilmente a istituzionalizzare diversi e inaccettabili modelli di famiglia, in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Poiché ogni legge ha anche una funzione pedagogica, crea costume e mentalità, siamo convinti che siano sufficienti la libertà contrattuale ed eventuali interventi sul codice civile per dare una risposta esauriente alle domande poste dalle conviven-

ze non matrimoniali. Come cittadini di questo Paese avvertiamo il dovere irrinunciabile di spenderci per la tutela e la promozione della famiglia, che costituisce un bene umano fondamentale. Come cattolici confermiamo la volontà di esse e al servizio del Paese, impegnandoci sempre più, sul piano culturale e formativo, in favore della famiglia. Come cittadini e come cattolici affermiamo che ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese. Perciò la difenderemo con le modalità più opportune da ogni tentativo di indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo. E chiederemo politiche sociali audaci e impegnative.

Il nostro è un grande sì alla famiglia che, siamo certi, incontra la ragione e il cuore degli italiani.

Roma, 19 marzo 2007

Hanno sottoscritto il manifesto:

- Forum delle Associazioni Familiari;
- ACI;
- ACLI;
- Cammino Neocatecumenale;
- Centro Sportivo Italiano;
- CIF;
- CNAL - Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali;
- Co.Per.Com;
- Coldiretti;
- Comunione e Liberazione;
- Comunità di Sant'Egidio;
- Famiglie nuove del movimento dei Focolari;
- MCL;
- Misericordie;
- Mpv;
- Retinopera;
- RnS;
- Associazione Guide Scouts d'Europa cattolici;
- Unione Giuristi Cattolici Italiani;
- Associazione Medici Cattolici Italiani;
- Unitalsi.

I segreti di Tato



Tommaso Taccardi
in arte Tato

Cioccolato, tema dolcissimo e anche pasquale:

Tato ci introduce in questo in questo delizioso argomento con il suo tocco da maestro.

Siamo ancora vicino alla Santa Pasqua, e probabilmente il cioccolato delle uova è ancora lì in giro per casa; perciò vediamo di conoscerlo un po' meglio.

Per cominciare vorrei precisare una cosa: il cioccolato e il cacao non sono la stessa cosa. Molti credono erroneamente che il cacao sia cioccolato grattugiato, ma non è così. Il cacao è uno dei tre ingredienti del cioccolato.

Gli altri sono, in ordine di importanza, il burro di cacao (sì, proprio quello che si usa per le labbra) e lo zucchero. È consentita dalla legge italiana anche una piccolissima quantità di lecitina di soia. La proporzione fra i tre ingredienti può variare tantissimo, tanto che a livello professionale esiste un'infinità di tipi diversi di cioccolato, uno per ogni esigenza di produzione. L'ingrediente più pregiato e quindi il più caro è il burro di cacao.

Da questo si deduce, al contrario di ciò che la pubblicità vuol farci credere, che un cioccolato ricco di burro di cacao è più pregiato di un altro contenente magari fino al 70 - 80 o addirittura al 90 - 95% di cacao.

Detto questo, passiamo a qualcosa di più pratico e meno teorico.

Il primo nemico giurato del cioccolato è l'acqua, e insieme a lei il latte e i liquori e comunque ogni tipo di liquido. Un errore gravissimo che a volte si fa è quello di mettere a sciogliere del cioccolato aggiungendo un po' di latte "così si scoglie meglio". Il risultato di ciò sarà una massa scura, grumolosa, informe, molto profumata, più del cioccolato iniziale.

Altro nemico è il calore. Per scioglierlo bene, il cioccolato va messo in un pentolino adeguatamente ampio per la quantità, ma con il bordo alto.

Questo va posto a bagnomaria, tenendo il gas bassissimo; l'acqua non deve assolutamente bollire. L'ideale è utilizzare un cucchiaino di legno per girarlo dandogli tutto il tempo che vuole.

Quando è sciolto va mescolato con energia perché diventi nuovamente liscio, fluido e, lasciatevelo dire, bello! Non è aumentando la temperatura che diventerà più fluido. Se lo noterete piuttosto denso e viscoso è solo un cioccolato povero di burro di cacao.

Mi è difficile parlare di più utilizzi in poche righe.

Per adesso vi dico solo che così com'è può essere aggiunto alla crema, sia calda che a temperatura ambiente ma non fredda di frigo perché si formerebbero dei grumi; si può glassare il Pan di Spagna o altro, oppure far ciò che la vostra ricetta del momento dice.

Un'ultimissima cosa (per adesso). Se utilizziamo il cioccolato così com'è appena tolto dal bagnomaria, cioè ad una temperatura di circa 50° e glassiamo ad esempio un tronchetto, il risultato sarà, una volta solidificato, una copertura striata, non uniforme e che a toccarla macchia le dita. State tranquilli, non è deteriorato, potete mangiarlo con gusto: manca un'operazione chiamata "temperaggio", quello che si fa con i metalli.

Questo temperaggio è un'operazione di abburramento e successivo innalzamento repentino della temperatura, che serve a renderlo lucido, croccante e non striato, in pratica "bello".



BIMBI 2006...

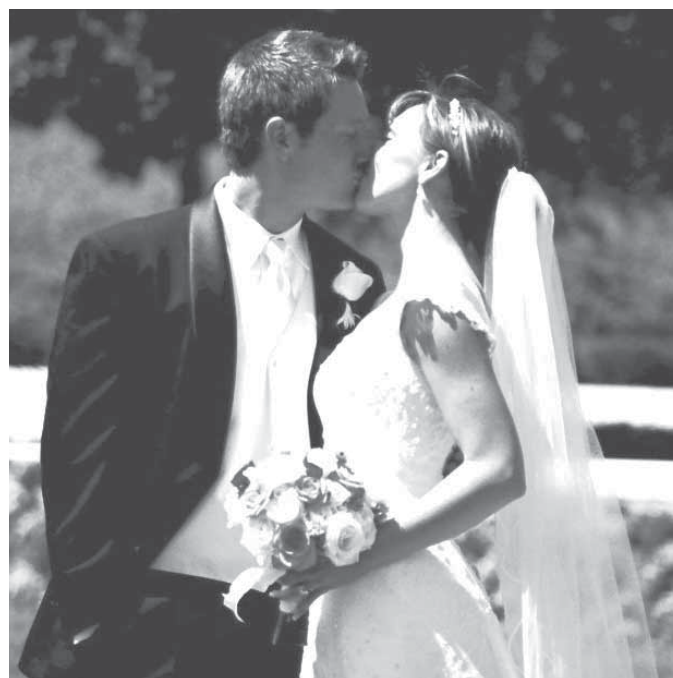


*FRESCHI MATTEO
COMETTO IRENE
VOLPIANO ADELE
ODDONE ALESSANDRO
GIOANNINI CHIARA
ROSSO MATTEO
LAZZARIN ALESSIA
SPAMPINATO NICOLO'
FORMENTO ENRICO
CERETTO GIANNONE SIMONE
VOLPATO LUDOVICA
COLLINO SAMUELE
CAMPORA LUCREZIA
GABRIELE GIULIA
GALLINO ELISA
NEGRO GABRIELE
MIDELLINO FRANCESCO
VITALI GIULIA
BIZZARRI MADDALENA
MENGOZZI LUCA
SERRA ANNA
BERTONASCO FRANCESCO
PINTONELLO FRANCESCA
BONORA PIETRO*

...SPOSI 2006

*FONTAN FEDERICO
MOLINER ENRICO
MESIANO FORTUNATO
MARTALO ALESSANDRO
DOMINICI ENRICO
GHIONE MASSIMILIANO
SARTONI MARCO
GERVASIO NICOLA
CRESTO FEDERICO
RAMPADO OSVALDO
CONDINI FEDERICO*

*FERRERO LAURA
CASSAR MELANIE
IACOBACCI VERONICA
VASTOLA STEFANIA
DOMINICI ELENA
FALBO MARIA CRISTINA
FABRIZIO CRISTINA
ANTONIONO IRENE
SERVALLI SARA
CARDONE LAURA
CHIARELLO VALENTINA*





MARIA PIA CAMPANELLA

IL DONO DI SÈ

Accompagnamento spirituale per separati e divorziati fedeli al sacramento.

Edizioni Effatà 2006 - pp. 110 - euro 9.50

Un breve articolo, comparso con questo titolo: "Si per sempre anche da sola", ha dato una svolta alla mia vita. Io, separata da anni, fiduciosa nel Signore, per niente rassegnata, con un pensiero persistente nel cuore: "cosa posso fare per la famiglia sofferente, per i coniugi che subiscono l'abbandono?" sembrava aspettassi una luce, una risposta. Eccola. Con un titolo così mi sono subito fatta l'idea di una donna eccezionale: forte coraggiosa, una casa sulla roccia. Non mi sono sbagliata perché passati i venti si sono alzate le acque, ma non l'hanno travolta, Maria Pia Campanella separata e madre di tre figli.

Dalla sua esperienza familiare, ma soprattutto dalla sua intuizione geniale ha distillato questo preziosissimo libro per l'accompagnamento dei separati o divorziati fedeli al sacramento, dal titolo già tutto un programma di vita, da leggere, ma soprattutto da meditare passo passo. Vi si sente vibrare tutta la passione umana per la famiglia, la fede riscoperta in un Dio sempre più vicino alla creatura che soffre e la forza di un sacramento che pur tradito, è più vivo e operante che mai. Certo, è un cammino che è fatto di un passo dietro l'altro, ma percorrendolo, tanto meglio se con dei fratelli e con una guida spirituale sensibile a queste situazioni, c'è la scoperta impagabile di una scelta per la vita e quindi anche per la gioia, perché quando lotti per il bene questo vince e non puoi che sentirti inspiegabilmente ma profondamente felice, al di là degli insuccessi umani. Questo piccolo libro è scritto con stile immediato, pulsante come il sangue nelle vene. Se uno, anche non direttamente coinvolto in vicende familiari simili, si è fatto l'idea che con la separazione o il divorzio il matrimonio sia finito del tutto e quindi ci si trovi davanti ad una tomba silenziosa si sbaglia di grosso: sfogli queste pagine ed anche se vivacchia o vegeta in una situazione coniugale povera, da sbadiglio, dovrà spalancare gli occhi davanti al sepolcro scoperto, perché non si chiude in una tomba ciò che è vivo. Per questo dopo un faticoso e liberante cammino psicologico, affettivo e spirituale per purificare la mente e il cuore dal rancore, dalla nostalgia ed anche dai rimorsi, si può tagliare il traguardo rinnovando solennemente quel sì pronunciato il giorno delle nozze. Anche se siamo soli? Certo, perché avendo scelto di essere fedeli, non abbiamo costantemente con la vita confermato quel sì? Non facciamo altro che riaffermare con le labbra quello che viviamo. Sì a Dio, al coniuge, all'indissolubilità di un sacramento che niente e nessuno può cancellare. Le citazioni bibliche, puntuali e particolarmente significative, non fanno altro che confermare la validità e l'originalità dell'intuizione dell'autrice.

a cura di Vera Garizio e Mariarenza Fassi

ROBERTA VINERBA

SE QUESTO È AMORE...

ABC dell'affettività e della sessualità

Edizioni Paoline 2006 - pp.309 - euro 14.00



I ragazzi non sono mai stanchi di sentir parlare di amore, però nei modi e con le persone che vanno loro a genio. Molti genitori e altri educatori vorrebbero aprire un dialogo con loro su questo argomento, ma trovano la porta ostinatamente sprangata. Come faccia Roberta Vinerba a riempire all'inverosimile sale e saloni quando parla di amore agli adolescenti non è dato sapere. In fondo nemmeno questo libro, in cui ha pazientemente trascritto i contenuti delle sue chiacchierate, risolve il mistero. Mistero tanto più fitto se si pensa che è una suora francescana

e che i ragazzi di quell'età tendono a prendere le distanze dalle figure in qualche modo istituzionali... a meno di incontrare una persona che li sappia affascinare. Sicuramente si tratta di una brava comunicatrice che sa toccare le corde giuste per questo particolare uditorio.

Infatti questo non è il solito libretto con agili riflessioni più o meno moralistiche adatte ad un pubblico di lettori poco pazienti interessati ad arrivare al dunque ("Si può o non si può? Fino a che punto? Perché no?") nel minor numero possibile di pagine. È invece un trattatello abbastanza corposo ed esaustivo che conduce passo passo il lettore a penetrare il senso della vita e dell'amore secondo il progetto del Creatore. L'autrice parla di sessualità e di affettività in modo molto schietto, senza mezzi termini. L'approccio è positivo: non tanto problemi e difficoltà (che tuttavia non vengono ignorati), bensì valori che, gestiti in modo autenticamente libero, conducono alla felicità. Il linguaggio è accattivante per la chiarezza e la semplicità con cui rende fruibili solidi contenuti, attingendo senza sconti alle scienze sia teologiche che psicologiche.

Altro aspetto originale sono le citazioni: non solo testi biblici e documenti della Chiesa, rispetto ai quali gli adolescenti potrebbero manifestare una certa allergia, ma anche brani di autori vari e testi di canzoni. Non solo dagli adolescenti a cui è rivolto, ma anche da giovani più adulti che forse non hanno mai affrontato riflessioni così profonde sui temi dell'affettività e della sessualità. Naturalmente è un testo che piacerà agli educatori per i numerosi spunti argomentativi offerti.

a cura di Mariella Piccione

PAOLO CURTAZ

IN COPPIA CON DIO

Pagine bibliche da leggere in due

Edizioni San Paolo 2006 - pp. 182 - euro 10.00

Il titolo, ma soprattutto il sottotitolo, non scoraggino quelle mogli (o quei mariti) che sospirano: "Pura utopia riuscire a fargli leggere qualcosa del genere con me...".

Questo non è il solito libro di spiritualità familiare, adatto a coniugi devoti e impegnati: lo intuiscono al volo le migliaia di persone che conoscono l'autore attraverso il suo sito Internet www.tiraccontolaparola.it, i suoi libri o i suoi articoli, oppure di persona nelle conferenze che tiene in tutta Italia, nei ritiri che predica (termine poco adatto al suo stile scanzonato e colloquiale) al Priorato di Saint Pierre e a Valsavranche, o lo hanno incontrato in Val d'Aosta dove è parroco di quattro parrocchie (tra i molti turisti suoi parrocchiani pro tempore anche il papa, perché Le Combe è nel suo territorio). Paolo Curtaz è dunque un prete, un prete celibe, per sua stessa ammissione non esperto di cose coniugali. Però smonta subito gli scettici dell'"Ettipareva, un altro prete che fa scuola agli sposati" spiegando che l'esperienza di cui fa tesoro è quella delle molte coppie sue confidenti e compagne di cammino. "Parliamo d'amore, ti va?", esordisce. E lo fa con estremo realismo, partendo da una lettura disincantata dell'uomo e della donna di oggi: comune a tutti il bisogno spesso disperato di amare e di essere amati, cui corrisponde l'incapacità di soddisfare reciprocamente questo bisogno, con un numero sempre più alto di coppie che tragicamente si disfano e che si ricompongono diversamente con esiti spesso non migliori. Ma Dio, che l'amore lo ha inventato, ha qualcosa di decisivo da dire sull'argomento: nella seconda parte del libro Don Paolo tocca aspetti cruciali della vita di coppia come l'innamoramento, la sessualità, il dono reciproco di sé, cercando nella Parola di Dio la chiave di lettura per vivere al meglio queste realtà, in modo estremamente concreto. La terza parte affronta alcuni nodi delicati e spesso dolenti: la relazione difficile tra figli adulti e genitori, la giovane coppia e l'arrivo dei figli, i fallimenti matrimoniali, le convivenze. Concludono il libro "Le venti righe del matrimonio cristiano": una succinta definizione programmatica che chi si sposa nel Signore dovrebbe far propria, anche per chiarire a se stesso e agli altri qual è la differenza, assai appannata nella coscienza collettiva, tra un matrimonio cristiano e uno che non lo è. Un libro godibile e prezioso, che coniuga leggerezza e profondità.

a cura di Mariella Piccione

5 per mille al Punto Familia

Anche quest'anno l'Associazione Punto Familia è inserita nell'elenco dei possibili beneficiari del cinque per mille dell'IRPEF. Per sostenere il Punto Familia occorre firmare nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett a del D.Lgs n 460 del 1997" e indicare

il codice fiscale dell'Associazione: 05951770014

RINGRAZIAMO DI CUORE FIN D'ORA COLORO CHE CI SOSTERRANNO CON LA LORO FIRMA.

GRAZIE ANCHE A COLORO CHE INVITERANNO ALTRE PERSONE A SOSTENERCI.

N.B. Questa scelta si affianca a quella dell'8 per mille: non la sostituisce, è uno strumento complementare. Si può quindi scegliere sia l'8 per mille che il 5 per mille contemporaneamente sulla stessa dichiarazione dei redditi.